

SEMINARIO DI STUDIO

17 Maggio 2011 -SALA DELLE BANDIERE
PARLAMENTO EUROPEO

“DECISIONI ECONOMICHE E RILEVANZA MORALE. I PROBLEMI SOCIALI ED ETICI DELLA RECENTE CRISI FINANZIARIA”



Il 17 maggio presso la Sala delle Bandiere della Rappresentanza del Parlamento Europeo in Italia l'AESI ha tenuto la quinta conferenza del ciclo di seminari *“Coerenza e credibilità del sistema politico dell'Unione Europea”*. Al seminario, dal titolo *“Decisioni economiche e rilevanza morale. I problemi sociali ed etici della recente crisi finanziaria”* sono intervenuti il Dott. Andrea Granelli, esperto di tecnologie innovative, il Dott. Roberto Cusmai (Associazione Nazionale Banche Popolari); hanno moderato l'incontro il Prof. Massimo Caneva (Presidente AESI) e l'Amb. Enrico Pietromarchi (Presidente On. AESI).

L'Amb. Pietromarchi, introducendo l'argomento, ha sottolineato la necessità che la scienza economica si avvicini all'etica e sia dunque dettata da principi e valori etici e non solamente da logiche utilitaristiche e dalla massimizzazione del profitto.

Il Dott. Granelli, dopo aver ribadito questa necessità ha delineato un'analisi della recente crisi finanziaria, evidenziando come al di là degli effetti economici la crisi abbia avviato un dibattito profondo che ha coinvolto diversi ambiti. La crisi si presenta in ogni sfera sociale, ci troviamo di fronte ad una crisi identitaria, ideologica, di valori, l'avanzamento della tecnica e della tecnologia spesso impaurisce e sovrasta l'uomo: *"L'uomo è dominato dalla tecnica"* (J. Baudrillard). In questo contesto è impossibile non tenere in considerazione il problema etico, ma la riflessione deve essere ampia e non può che misurarsi con la modernità. A tal proposito il Dott. Granelli ha fatto riferimento ad alcune riflessioni dell'economista Michael Porter (*Harvard Business School/Direttore dell'Institute for Strategy and Competitiveness.*)

Porter, uno dei maggiori contribuenti della teoria della strategia manageriale in tema di etica ed economia si adopera in una sorta di autocritica; il famoso economista sottolinea come il sociale non possa più non essere considerato, asserisce la necessità che la società sia sana, "in salute" ovvero priva delle enormi disuguaglianze che la caratterizzano, perché l'azienda vive nella società e se questa è malata lo sarà l'azienda stessa. E proprio le aziende sono le uniche a poter risolvere determinati problemi a livello sociale. Occorre dunque intervenire in diversi ambiti:

- ambito legale e politico, con una serie di regole e un controllo che rendano più facile la trasparenza ed evitino gli abusi. L'esperienza dimostra che le regole e i controlli attraverso le leggi e il potere dei politici hanno un'efficacia limitata.
- ambito aziendale, eliminando i forti incentivi a favore dei dirigenti al fine di ottenere elevati profitti a breve termine e, allo stesso tempo, sviluppando premialità sostenibili che mettano l'accento sul lungo periodo. E' necessario cambiare l'idea che i dirigenti debbano orientare i loro sforzi soltanto a favore degli interessi degli azionisti con quella basata su una loro missione corporativa che coniughi il bene comune dell'impresa con il suo servizio al bene comune della società.
- ambito culturale, stimolando un nuovo modo di intendere l'economia e alcuni valori che l'accompagnano. L'economia non può continuare ad essere considerata un'attività completamente avulsa dal resto dell'ambito sociale.
- ambito personale, riscoprendo il ruolo delle virtù e la necessità di avvalersi di persone oneste e virtuose nella gestione dell'economia e delle finanze.

Il Dott. Cusmai prima del suo intervento ribadisce un'affermazione con il quale il Prof. Caneva ha dato inizio all'incontro, asserita in merito all'esperienza di una delegazione di studenti AESI appena tornati da una missione a Cipro: *"non siate passivi ma protagonisti!"*

Anche il secondo relatore pone l'accento sulle radici etiche della recente crisi economica e si sofferma sulla differenza tra morale ed etica; la prima riguarda l'io soggettivo ed è un concetto

strettamente individuale mentre la seconda si presenta come un concetto più ampio che presuppone la “condivisione di alcune moralità individuali a livello collettivo”. Dal momento in cui l’economia è diventata fine a se stessa ed ha posto come suo unico valore il profitto si è trasformata in una sorta di idolatria. Di questo passo si sono accettati dei rischi a livello finanziario, dettati dalla logica del guadagno a breve termine, senza una teoria in grado di governarli. Si è affermato il modello della public company, che pone come obiettivo unico del manager l’interesse degli azionisti, dando per scontato che fosse l’unico modello percorribile fin quando il manager stesso è andato trasformandosi in azionista. La differenza tra gli emolumenti degli operai/impiegati con i propri amministratori delegati si presentava negli anni ‘50 come un rapporto 1:100, oggi 1:1000.

Contemporaneamente nei Forum economici internazionali è sparito dall’agenda il tema etico. E da lì, la crisi profonda che stiamo vivendo: la globalizzazione accanto alla limitazione dei costi si è trascinata la limitazione della libertà, a volte, troppo spesso, la libertà di vivere dignitosamente.

I relatori condividono l’esigenza di un cambiamento dal basso: *è chiaro che l’economia non può trovare in se stessa la sua ragion d’essere, sono gli uomini a dover reagire.*

Dott.ssa Martina Bayslak

Direzione AESI